

Il mio anno da Presidente 1998/1999, di Antonello SADA  
Governatore Antonio CAROSELLA



Foto 1 : Carlo Sanfelice e Antonello Sada in occasione del passaggio delle consegne (la foto mostra il piatto d'argento che viene consegnato a Carlo -

Foto 2 : Antonio De Cesare - Antonio Carosella - Antonello Sada - Enzo Dovinola

Foto 3 : Antonio De Cesare - Antonio Carosella - Enzo Dovinola - Giulio D'Alessio - Antonello Sada

Venti anni fa, il primo luglio, giorno del mio 45° compleanno, divenivo il sesto Presidente del nostro sodalizio. (notate nella foto capelli e baffi nero corvino, ahimè, da tempo imbiancati). Ero il più giovane socio fondatore e, grazie all'impegno costante ed all'assidua presenza, gli Amici, in primis il carissimo e mai troppo compianto Carmine Sica, 18 mesi prima avevano voluto premiarmi concedendomi, con la designazione, l'onore di rappresentare il nostro piccolo e giovane Club. Eravamo meno di trenta soci, qualcuno già assente cronico, ma avevamo colto appieno le ineguagliabili opportunità che il Rotary, nei suoi 3 fondamenti, ci offriva per arricchirci: l'amicizia, la solidarietà ed il servizio. In noi era forte la convinzione di essere rotariani e non iscritti al Rotary, di servire e giammai servirsi di esso.

Il rotariano, infatti, ha l'obbligo morale di essere in conformità, nei pensieri e nelle opere, al modello di uomo e di cittadino descritto nel documento istitutivo del Rotary. Nel mio discorso di apertura dicevo testualmente: *"Noi rotariani abbiamo grandi scopi e grandi sogni. Abbiamo a presupposto il rispetto dell'uomo e per fine la sua felicità terrena. Crediamo nel rispetto di elevate norme etiche nell'esercizio di ogni professione. Ci preoccupiamo di aiutare i bisognosi della nostra comunità a vivere una vita più dignitosa. Ci sforziamo di stimolare il rispetto verso gli anziani e di proteggere i bambini dalla negligenza delle Istituzioni nei loro confronti e di istruirli adeguatamente perché possano costruirsi un futuro. Abbiamo deciso di eradicare la poliomielite dalla Terra. Sogniamo infine di costruire Amicizia e pace fra tutte le nazioni del mondo. In cambio di tutto ciò ad ogni rotariano è richiesta la partecipazione e la collaborazione per il raggiungimento di un grande risultato insieme"*. In questa spirale di tramandare la memoria e costruire il futuro, anche se in contesti diversi, caratterizziamo la nostra vicenda terrena e diamo un senso alla nostra esistenza.

Non voglio essere autocelebrativo dandovi un resoconto del mio anno rotariano, ma mi piace ricordare alcuni interventi salienti realizzati con le nostre, all'epoca, esigue risorse: la collaborazione con la Caritas cittadina per l'apertura del centro di prima accoglienza per i senza fissa dimora e sostenuta da un gruppo di volontari; l'iniziativa di solidarietà in favore del Preventorio marino; l'azione per il finanziamento e la realizzazione di infissi e tende a Casa Betania; l'adozione a distanza di un bambino brasiliano; la pubblicazione di 2 libri. Cementammo anche l'Amicizia con gli altri due Club cittadini dell'epoca con la realizzazione di diversi interclub. Vorrei poi trasferirvi una sincera notazione: per l'eccellente riuscita di quanto noi rotariani compiamo, un ringraziamento speciale è doveroso rivolgerlo alle nostre mogli le quali, senza

dovere alcuno, riversano nel Rotary la loro energia accrescendo il prestigio ed elevando lo stile delle nostre azioni. Concludo questo mio bellissimo ricordo citandovi la chiusura della mia relazione:

"Il terzo millennio è alle porte, le sfide che ci verranno poste saranno immani: ambiente, inquinamento, scarsità di fonti energetiche, crisi occupazionale, povertà diffusa, globalizzazione, e poi clonazione, aids, tossicodipendenze e quant'altro. Lasciare a chi verrà dopo di noi un mondo migliore non è facile e noi rotariani, per il ruolo che ricopriamo nella società e le competenze che ci sono proprie, potremo dare un seppur piccolo contributo nel costruirlo. Ma cosa ci occorrerà? Certamente la propensione a spendere una piccola parte della propria esistenza anche come servizio verso gli altri e facendo nostro il principio di avere sempre, come diceva il filosofo Kant, **"l'uomo come fine"**.

Fu un anno coinvolgente e faticoso, a causa delle contemporanee cariche in Confindustria e nell'Aeroporto ma soprattutto perché demmo inizio ai lavori di progettazione del nuovo stabilimento industriale di famiglia. Ancora oggi mi anima lo stesso entusiasmo e assicuro che, come ieri, sarò sempre disponibile, ove ve ne fosse bisogno, ad offrire la mia appassionata collaborazione agli Amici Presidenti futuri. Passo il collare la sera del 06.07.1999 a Michelangelo Di Francesco.